# Prefazione

Marco Rucci
Università di Trieste

Il volume che avete tra le mani presenta una serie di lavori che abbracciano temi diversi, spaziando dalla retorica delle serie enumerative nei discorsi dei politici spagnoli alla traduzione dei diminutivi e degli allocutivi nella coppia di lingue portoghese-italiano, dal racconto di sé negli scritti dell'autrice chicana Reyna Grande alla collaborazione fra l'Università di Trieste e la KU Leuven nel processo di formazione degli interpreti, dalla traduzione di atti processuali tedeschi risalenti ai primi dell'800 all'intertestualità con le ricadute sulla traduzione teatrale, fino alla sottotitolazione come esercizio efficace nella formazione degli studenti di traduzione e interpretazione. Davanti a questa eterogeneità di ambiti, invece di imporre un impianto gerarchico sia in questa prefazione sia nella posizione all'interno del volume, abbiamo deciso di riportare i vari contributi semplicemente in base all'ordine alfabetico degli autori. Buona lettura!

ELISABETH BRAEM e PAOLA GENTILE approfondiscono i diversi approcci alla formazione nell'interpretazione presso l'Università di Trieste e la KU Leuven. Entrambe le università offrono un programma di master in interpretazione e collaborano strettamente attraverso iniziative congiunte di formazione per mantenere la qualità dell'insegnamento. Eppure, in merito al contenuto dei corsi emergono differenze significative, che riguardano principalmente l'approccio alle basi teoriche degli studi sull'interpretazione, i metodi di presa degli appunti nella consecutiva e l'incorporazione delle tecnologie emergenti nel curriculum. Mettendo a confronto l'evolu-

zione della professione di interprete di conferenza e di "sociaal tolk" (interprete di dialogica), l'articolo si concentra in particolare sulla realtà italiana e su quella belga, in cui la figura dell'interprete di dialogica risulta ben più regolamentata e avanzata. Il caso studio che le autrici si propongono di esplorare riguarda il pionieristico esempio di formazione integrata per interpreti che nel tempo si è consolidata tra la sezione di italiano della KU Leuven e quella di neerlandese del Dipartimento IUSLIT di Trieste: se, da un lato, il Doppio Diploma Internazionale esiste ormai da anni, è di recente istituzione il cosiddetto "Extended Master", grazie al quale gli studenti belgi che hanno l'italiano nella loro combinazione linguistica possono trascorrere un anno aggiuntivo a Trieste (dove la Laurea Magistrale ha durata biennale). Lo scopo dell'analisi è quello di valutare l'adeguatezza del processo di formazione nel preparare gli studenti per un mercato del lavoro in continua evoluzione. A sostegno delle considerazioni qualitative riguardo ai curricula, vengono qui presentati i risultati di due indagini condotte fra i laureati dello IUSLIT di Trieste e quelli del Master in Interpretazione presso la KU Leuven. Ne emerge un quadro edificante di grande soddisfazione nei riguardi dell'interconnessione fra i due programmi di studio. L'auspicio è quello di una futura integrazione ancora più profonda con la formalizzazione dell'*Extended Master* come doppio diploma di Master per gli interpreti.

La serie enumerativa è al centro del contributo di LUIS CORTÉS RODRÍGUEZ e di ANTONIA SÁNCHEZ VILLANUEVA. Si tratta di un meccanismo - spesso usato ieri come oggi - per la sistematizzazione della realtà e della relazione tra cose e parole, una lista che pone le parole e i loro referenti reali sullo stesso piano. I diversi elementi dell'enumerazione permettono di specificare, dettagliare, circostanziare l'oggetto descritto. Si stabilisce una sorta di equivalenza sinonimica rispetto alla denominazione dell'oggetto descritto, quasi a crearne un'espansione lessicale. L'uso ritmico di ogni membro che compone la serie e, soprattutto, la ripetizione di alcune forme (stesse parole, stessi tempi verbali, strutture simili, ecc.) stimolano l'effetto discorsivo ricercato dal comunicatore: muovere emotivamente gli ascoltatori e contribuire alla loro convinzione. Quanto più entrambi i meccanismi (uso del ritmo e numero di forme ripetute) vengono messi in mostra, tanto maggiore sarà lo stimolo. Non dobbiamo quindi stupirci dell'abbondante uso che ne fanno i politici nei loro discorsi, i sacerdoti nelle loro omelie o gli avvocati nei processi per aumentare il peso retorico e la forza emotiva della loro oratoria. Nell'articolo la forza argomentativa e persuasiva delle serie enumerative viene quantificata attraverso un metro di misura, che è l'Indice di incidenza interattiva, sulla base di criteri precedentemente fissati per determinare l'incidenza delle serie enumerative negli argomenti di cui fanno parte. Gli autori analizzano l'uso che di tale strumento fanno quattro politici spagnoli nel corso del "minuto conclusivo" di un dibattito televisivo, enucleando la *enumeratio* rispetto ad altri meccanismi intensificatori tipicamente impiegati dai politici quando si tratta di convincere o persuadere gli interlocutori (contrasto, *concessio*, ripetizione di termini, ecc.).

CARLA VALERIA DE SOUZA FARIA si sofferma sulla traduzione dei diminutivi in riferimento alla coppia di lingue portoghese-italiano. Il diminutivo può as-

sumere tutta una serie di valori che si intersecano fra loro. Poiché soggiacciono alle norme grammaticali della formazione delle parole, i suffissi alterativi presentano una connotazione sia morfologica sia semantica. Dal punto di vista del significato, si configurano due sfere: quella apprezzativa (potendo opporre positivo a negativo) e quella dimensionale (grande/piccolo in alternativa). Incontrandosi e interagendo, queste sfere generano quattro valori fondamentali: diminutivo, accrescitivo, vezzeggiativo, peggiorativo. Il valore puro, unico, è in realtà raro; molto più frequenti, invece, sono la mescolanza, la combinazione, la fusione tra loro, per cui il grande può essere avvertito come forte, grandioso, oppure come esagerato, sopra le righe; il piccolo può essere sentito come grazioso, oppure come povero, mancante. Come tradurre dunque questi elementi del discorso? La decisione traduttiva dovrà basarsi su un esame accurato del contesto e su un'esplorazione approfondita delle sfumature semantiche e pragmatiche delle due lingue in questione. In alcune situazioni, esiste un diminutivo corrispondente nella lingua di arrivo; in altre situazioni, bisognerà ricorrere a strategie diverse per rendere il significato e l'effetto secondo le intenzioni dell'autore del testo sorgente. L'autrice prende in esame le scelte traduttive di studenti di portoghese come lingua straniera presso l'Università di Trieste nella trasposizione in italiano di un lungometraggio d'animazione brasiliano.

La coppia di lingue portoghese-italiano è oggetto di analisi anche nel secondo contributo di CARLA VALERIA DE SOUZA FARIA, che in questo caso focalizza la sua attenzione sull'uso degli allocutivi, che rappresenta tradizionalmente un tema complesso da affrontare nella didattica in aula, che sia diretto agli studenti di portoghese come lingua straniera o ai parlanti nativi stessi. Nel portoghese europeo, quando ci si rivolge a un singolo interlocutore, 'tu' e 'você' (che deriva da una antica e ormai estinta forma di cortesia, Vossa Mercê) si trovano in distribuzione complementare, a seconda del tipo di relazione tra loro: informale/formale, simmetrica/asimmetrica, familiarità/distanza. In realtà sembra che si stia diffondendo sempre più l'uso di 'você' sia tra le classi meno istruite sia tra i più giovani, confermando tra l'altro una tendenza all'appiattimento delle differenze gerarchiche tra interlocutori, che emerge da uno studio contrastivo sulle forme di indirizzo in tedesco e nell'inglese britannico, americano e indiano. Una possibile spiegazione potrebbe essere legata alla globalizzazione e alla democratizzazione. L'autrice mira, da un lato, a identificare e categorizzare le forme allocutive utilizzate nel film di animazione brasiliano *Brichos - a floresta é nossa*; dall'altro, ad analizzare le scelte traduttive adottate da apprendenti, per la maggior parte italofoni, di portoghese come lingua straniera, per la traduzione in italiano di tali forme. Il corpus in analisi è composto da nove proposte di traduzione prodotte da studenti di livello B1 (secondo il Quadro Comune Europeo di Riferimento) iscritti al corso Lingua e Traduzione Portoghese II presso il dipartimento IUSLIT dell'Università di Trieste.

ELENA ERRICO ci propone un'immersione nel mondo letterario e personale della scrittrice chicana Reyna Grande, che ha deciso di autotradurre in spagnolo

il suo libro di memorie pubblicato in inglese qualche anno prima. Ognuno di noi, in un modo o nell'altro, è coinvolto o ha assistito a qualche episodio di separazione di uomini e donne dalla loro lingua madre e dalla loro cultura d'origine a causa di migrazioni verso altri paesi. Anche senza lasciare il proprio paese, ci si rende conto dell'aumento dei casi di sradicamento attorno a sé o attraverso i media, con il racconto di esperienze, talvolta drammatiche, vissute da chi ha affrontato tali cambiamenti. Vivere in più culture e parlare diverse lingue è diventato, a livello globale, una condizione normale piuttosto che un fenomeno sporadico, sia per chi cresce in famiglie con genitori di culture e lingue diverse, sia per chi vive esperienze migratorie nel corso della vita. Guerre, repressioni politiche, discriminazioni etniche, ma anche la ricerca di lavoro o di una vita migliore; queste le ragioni soggiacenti, accomunate da un elemento: il trasferimento di persone in un 'altrove' e le tracce impresse nelle loro coscienze. Poiché le migrazioni e i loro effetti rappresentano uno dei processi più significativi degli ultimi secoli, non sorprende che tali esperienze siano rimaste impresse nella memoria personale. Le numerose testimonianze biografiche raccolte nel tempo rivelano come chi si è spostato tra lingue e culture diverse ricostruisca il proprio vissuto, illuminando le dinamiche intime e familiari, spesso legate a traumi linguistici e culturali. L'obiettivo è preservare una parte della propria storia, rivivendola attraverso il confronto con altri contesti. Questa frattura nelle esperienze di vita genera la necessità di riorganizzare il proprio passato per poterlo narrare. Il racconto di sé attira sempre più l'attenzione degli studiosi. È significativo che i processi di sradicamento geografico e linguistico abbiano stimolato una riflessione teorica su concetti legati a identità, famiglia, differenza, ora ripercorsi dalle scienze sociali, antropologiche, sociolinguistiche e traduttologiche. In questo contesto, una questione fondamentale riguarda la lingua, considerata un elemento essenziale dell'identità personale, poiché porta con sé valori culturali e nazionali. Gli spostamenti fisici delle persone spesso implicano cambiamenti linguistici e relazioni complesse tra le lingue, portando anche a una dolorosa perdita delle conoscenze linguistiche originarie. Anche se si possono escludere i casi più estremi, resta il fatto che l'interazione tra lingue diverse può mettere in discussione il legame tra scrittura, lingua e territorio, come sottolineato in *After Babel* da Steiner, che avverte come la concezione romantica dello scrittore ancorato alla propria lingua e al proprio territorio possa alimentare pregiudizi e un senso di estraneità nei confronti degli scrittori privi di una lingua d'appartenenza.

Nel caso di Reyna Grande, l'autotraduzione può essere vista sia come il relazionamento fra due testi, con la creazione di un testo meta in spagnolo, sia come una dinamica autoriflessiva che si sviluppa già nel testo sorgente, all'interno del processo di scrittura creativa. L'autrice utilizza l'inglese, lingua dominante, per parlare di sé prima dell'incontro con la cultura maggioritaria, evocando la sua infanzia in Messico e, nella seconda parte del libro, il trauma dell'immigrazione. Si tratta di un processo di negoziazione che mira a superare la polarizzazione tra cultura dominante e subalterna, una forma di mediazione culturale presente sia nel testo sorgente che in quello meta, considerando l'impatto della distanza culturale per rendere la ricezione

del testo più efficace, anche se non necessariamente più facile. La mediazione può comportare strategie di riscrittura e si manifesta principalmente in due direzioni: favorire una comunicazione interculturale riducendo il rischio di malintesi culturali e, in secondo luogo, supportare gruppi culturali vulnerabili, garantendo che la loro voce venga ascoltata e che i loro diritti e differenze siano rispettati. Elena Errico si sofferma sulle possibili ragioni della controversa ricezione della versione spagnola del libro, mostrandoci come parte delle critiche espresse dai lettori di lingua spagnola riguardo agli elementi translinguistici del libro di memorie si basi sulla stessa ideologia del purismo che emargina gli immigrati non anglofoni negli Stati Uniti. I *latinos* finiscono così per essere stigmatizzati per le loro pratiche di traslitterazione non solo come anglofoni, ma anche come ispanofoni.

Di problemi traduttivi si occupa FRANCESCA MORSELLI, che presenta una proposta di traduzione di atti processuali tedeschi risalenti all'inizio del XIX secolo. Al centro dell'indagine si collocano in particolare quelli scritti da E.T.A. Hoffmann, scrittore e giurista, durante il lavoro della commissione direttissima d'inchiesta (Immediat-Untersuchungskommission) prussiana appena istituita. I testi oggetto della traduzione, pur configurandosi come documenti storici, sono principalmente testi tecnici. L'approccio funzionalista adottato dall'autrice si focalizza in particolare sul rapporto tra la funzione del testo originale (TP) e quella del testo tradotto (TA). Come spesso accade nella traduzione giuridica, che trascende i confini del sistema legale di riferimento, anche per i testi tradotti in questo contesto la funzione performativa del TP è venuta meno. Di conseguenza, l'approccio traduttivo si è basato prevalentemente sulla dimensione descrittiva del TA. Sebbene si tratti di testi giuridici, oggi il TP rappresenta, sia nel contesto della cultura tedescofona che in quello della cultura italiana, una fonte storica e una testimonianza di eventi passati. Pertanto, i testi sono stati tradotti tenendo in considerazione principalmente la loro funzione informativa nel contesto di arrivo (traduzione documentaria), ipotizzando come possibile destinatario un pubblico colto, interessato ad approfondire l'attività giuridica di E.T.A. Hoffmann attraverso i documenti da lui stesso prodotti. Anche in fase di traduzione Morselli suppone che il destinatario abbia una certa familiarità con il linguaggio giuridico e con i principi fondamentali del sistema giudiziario, considerando la vicinanza tra le tradizioni giuridiche italiana e tedesca. Sul piano contenutistico, si ritiene plausibile che il lettore possa orientarsi nelle questioni legali trattate, in virtù di una buona preparazione sul contesto storico generale, pur con la necessità di spiegare alcuni elementi culturali. Nel complesso emerge da parte del traduttore un approccio complessivamente addomesticante, anche se talvolta la naturalizzazione è stata preferita all'estraniazione per preservare la dimensione storica del testo.

Alla ribalta nel contributo di MONICA RANDACCIO si colloca il concetto di intertestualità, nel senso di interconnessione testuale, relazione esistente tra un testo e gli altri testi (dal latino *texere*, tessere, intrecciare), che l'autrice esplora in profondità nel campo largo dell'analisi del discorso e della critica letteraria. Il sistema letterario si presenta come una rete di testi, laddove il testo smette di essere un'isola

a sé stante per offrirsi come parte di un discorso sviluppato attraverso testi, come dialogo in cui le singole battute sono i testi prodotti dagli scrittori. L'idea di intertestualità deve molto a Kristeva (che negli anni 60 elabora le nozioni bachtiniane di dialogicità e pluridiscorsività), ma poi si è estesa fino a comprendere una gamma ben più ampia di teorie. Basti pensare a Barthes, con la sua descrizione del significato in un testo come esplosione e disseminazione di significati già esistenti, laddove il testo emerge come una vasta stereofonia in cui si intrecciano citazioni, riferimenti, echi, precedenti e contemporanei. Randaccio ne studia le ricadute per il processo di traduzione, in particolare per la traduzione teatrale, ed esamina la versione, la riscrittura e l'adattamento come prodotto dell'intertestualità, nel tentativo di giungere a qualche conclusione provvisoria sullo stato dell'arte di questo argomento.

JEAN-CLAUDE TROVATO ci porta nel mondo della traduzione audiovisiva e della sottotitolazione filmica. Negli ultimi anni, la traduzione audiovisiva ha assunto un ruolo fondamentale per la fruizione di film e programmi televisivi a livello planetario. In particolare, la sottotitolazione si configura ormai come un elemento chiave nella distribuzione di film, serie TV, documentari e cortometraggi: infatti rende accessibili a un pubblico internazionale contenuti originariamente prodotti in altre lingue. Questo tipo di traduzione, da un lato, aiuta gli spettatori che non sono madrelingua a comprendere un prodotto audiovisivo, dall'altro, si rivela un valido strumento per l'apprendimento delle lingue. La disponibilità di sottotitoli (intralinguistici o interlinguistici) mentre si guarda un film in lingua originale permette infatti di confrontare il parlato filmico con la sua trascrizione o con la sua traduzione, rispettivamente. Ne esce così arricchito il vocabolario e risulta agevolata l'incorporazione di espressioni idiomatiche. Con l'espressione "traduzione audiovisiva" si intendono tutte le modalità a base linguistica che mirano a tradurre i dialoghi originali di prodotti audiovisivi, in grado di comunicare simultaneamente sia attraverso il canale acustico che quello visivo. Nella traduzione audiovisiva entrano dunque in gioco diversi fattori: non si tratta di una semplice trasposizione di parole, ma occorre al contempo fare i conti con i tempi e le dinamiche del prodotto, in sincronia con l'immagine, i suoni e l'azione. La sottotitolazione, ad esempio, presenta limitazioni di spazio e tempo: i sottotitoli infatti devono restare sullo schermo per un periodo sufficiente perché lo spettatore possa leggerli senza che le immagini in movimento lo distraggano. Per questo motivo, il traduttore è spesso costretto a condensare i dialoghi originali, mantenendo comunque il significato e il tono delle battute. È importante sottolineare che la sottotitolazione non è banalmente la traduzione del copione di un prodotto audiovisivo, bensì il risultato di un processo più elaborato che prevede tre operazioni, indicate da Perego (2005) come: 1. Riduzione, ossia produrre delle unità testuali più brevi rispetto a quelle di partenza; 2. Trasformazione diamesica, cioè il passaggio da un codice di tipo orale ad uno scritto; 3. Traduzione, vale a dire il passaggio dalla lingua di partenza ad una lingua d'arrivo.

Trovato ci mostra che la sottotitolazione può rivelarsi un'esercitazione efficace per formare gli studenti di interpretazione e di traduzione. L'incrocio di diversi co-

dici semiotici (immagini, musica e voci) e registri linguistici (parlato e scritto) e il ruolo svolto dai vincoli tecnici (*time in* e *time out*, lunghezza dei sottotitoli, velocità dei dialoghi e interazione con le immagini) costituiscono un banco di prova proficuo per le competenze che gli studenti devono sviluppare. Dopo un breve inquadramento teorico, l'articolo si sofferma sui dettagli del processo di sottotitolazione e descrive esempi tratti dalle esperienze dei corsi tenuti all'Università di Trieste.